

## **Un'esperienza di premorte, una storia di vita (\*)**

*Serenella Ballore*

Accade spesso che i grandi cambiamenti nell'esistenza individuale avvengano in seguito a forti *shock*, sia fisici sia psicologici, che ci inducono infine a riflettere sulla vera ragione per la quale siamo al mondo: essere noi stessi fino in fondo ed esprimerci come tali. Il divario tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere se tenessimo conto di simile pensiero è quasi una sorta di linea costantemente tracciata nel corso del tempo da noi stessi, ogniqualvolta senza adeguata consapevolezza compiamo scelte di varia natura, siano esse semplicissime o di valore sostanziale.

Va da sé tuttavia che nessuna esperienza è ininfluenza in ogni piccolo passo compiuto verso la crescita interiore e nessuno potrebbe evolvere senza aver commesso i propri errori, averli elaborati alla luce di una diversa maturità, averli resi indicatori di un insegnamento anziché causa di inutili sensi di colpa.

Non sono queste semplici enunciazioni teoriche ad introdurre una trattazione di vago sapore spiritualista, bensì la semplice, e per me importantissima, conclusione cui sono giunta tentando di comprendere la mia

---

\*) Tratto, per gentile concessione di Fulvia Cariglia, da *Territori della coscienza. Fenomenologia degli stati interiori fra scienza ed esperienza* (a cura di Fulvia Cariglia), Atti del 13° Congresso Internazionale di Studi delle Esperienze di Confine, San Marino, 16-17 maggio 2009.

vicenda personale, che offro sinceramente in queste pagine nell'intenzione di dividerne gli esiti, a mio parere positivi. Mi è infatti accaduto un giorno, all'improvviso, di svegliarmi nel senso più completo del verbo, e scoprire che non vivevo o, meglio, che spendevo i miei giorni sulla falsariga di mie "non scelte", di compromessi ignorati, della negazione continua della mia reale consistenza umana tanto a me stessa quanto nei confronti degli altri.

Paradossalmente, tutto della mia vita mi apparve più chiaro solo dopo essere passata attraverso la morte.

Ero una manager affermata professionalmente e gratificata economicamente, unita ad un uomo che credevo di amare, madre goffa e colma di incertezze, quando una tragedia inattesa è intervenuta a scardinare il mio castello di carte all'apparenza perfetto, generando in me una totale crisi esistenziale che, con la forza di un uragano, mi ha letteralmente costretta a dare un colpo di spugna alle mie illusorie costruzioni e ricominciare da capo.

Avevo trascorso i miei primi 33 anni a cercare di rendere felici gli altri, talvolta a salvare anche chi forse non voleva essere salvato, rincorrendo un modello di perfezione impossibile a realizzarsi e contribuendo, inevitabilmente e senza rendermene conto, ad una mia crescente infelicità. E così ho lasciato entrare nella mia vita uomini deboli e bisognosi di aiuto, che - ora lo capisco - mi permettevano però di sentirmi indispensabile e pertanto meritevole del loro amore, creando situazioni che alla fine mi inducevano ad arrendermi e ad abbandonarli. Più di un divorzio e la rottura di svariati rapporti agli occhi degli altri totalmente falliti, oltre ad incidere sul mio morale e causare grande sfiducia in me stessa, provocavano un'accesa disapprovazione da parte dei miei genitori che mi accusavano di farli soffrire... proprio io che ero nata per alleviare il loro dolore, essendo seconda ad un fratello diversamente abile.

Ma la vita aveva deciso di offrirmi un'opportunità, quella che ancora io non sapevo essere una clamorosa svolta per permettermi di scendere dalla giostra della sofferenza e dal *cliché* di "brava bambina" stabilito per me ancor prima che avessi l'età della ragione. E, il 19 agosto del 1994, ho sperimentato personalmente il significato di un antico proverbio arabo: «il destino ti attende sulla strada che hai fatto per evitarlo».

Mi trovavo a Numana, un posto di mare delizioso e molto ben frequentato, in compagnia di colui che un anno dopo sarebbe diventato il mio secondo marito. Eravamo soliti, ogni anno, concludere le nostre vacanze